

## MALATESTA E IL SOCIALISMO ANARCHICO

Premetto che non è mia intenzione trasbordare da un semplice contributo al dibattito che si sta aprendo, in questo convegno, sulla figura e l'operosità storica di Errico Malatesta. Voglio però ringraziare per la liberalità che mi è stata usata, affidandomi un argomento tanto delicato quanto periodizzante, il quale richiederebbe ben altra frequenza di studi, padronanza di argomenti e sfumature di linguaggio di quanto al momento non possa disporre.

In fondo, dietro il motto "Pensare e vivere l'anarchia" - scelto a divisa o emblema del nostro dibattito - sovrasta il problema della biografia del maggiore degli anarchici italiani ora introdotto, in apertura, da Vincenzo Mantovani. A questo problema cercherò dunque di dare qualche contributo più di riflessione storiografica che di particolari e nuove ricerche. Potrei aggiungere, come vecchio studioso del socialismo anarchico, la personale nostalgia di ciò che in altri anni non si è realizzato e di cui tuttavia si era avvertita l'esigenza scientifica, culturale e in un certo senso politica: l'esigenza, appunto, di una più compiuta ed esauriente ricognizione biografica, alla quale in questo cinquantenario stiamo collettivamente attendendo.

La vita di Malatesta è davvero "il suo miglior libro", scritto con tenacia, laboriosità e modestia eccezionali, in un paese come l'Italia. Una pagina di storia sociale di straordinaria ricchezza, animata (e riflessa) da un agitatore rivoluzionario che per tanti versi rimase unico nella sua epoca. D'altra parte la questione del socialismo anarchico oltrepassa la personalità di un singolo per quanto eminente protagonista. E così ogni tentativo di un possibile approfondimento di questa tematica, comunque circoscritta, tende per sua natura a travalicare i limiti ben determinati di una specifica ricerca monografica.

Non farò qui una questione di "scuola" e nemmeno una questione di periodo in senso stretto, anche se, indubbiamente, ~~sotto il profilo dell'ideazione anarchica e dell'azione politica~~  
~~si deve di fronte~~

sotto il profilo dell'ideazione anarchica e libertaria, ci si trova di fronte - con questa formula e con questa esperienza - a un momento programmatico originale, a un momento particolarmente "forte" e "alto", da ogni punto di vista, di un processo complessivo, in cui dialetticamente si intrecciano l'anarchismo di matrice italiana e internazionalistica, il socialismo marxista e, più in generale, un movimento operaio italiano e non solo italiano che sta raggiungendo livelli di concentrazione e selezione di notevole rilievo.

Il "socialismo anarchico" potrebbe essere studiato sotto varie accezioni, ideologiche e sociologiche, come espressione, ad esempio, di determinati contesti regionali o di un certo stadio dell'elaborazione teorica, con la conseguenza di insistere negli studi locali e in monografie settoriali. Ma questo ci porterebbe lontano dall'unitarietà e circolarità che ispira i programmi dei nostri lavori.

## I

Mi rivolgo dunque a un'altra dimensione del "socialismo anarchico" e in questa ottica mi limito, ~~in via~~ in via preliminare, a qualche rilievo storico-filologico. In un certo senso il socialismo anarchico è una parte del tutto, ~~un~~ un aspetto di quella ideazione ed esperienza a cui accennavo all'inizio. Quando si parla di movimento ~~o~~ o "partito" socialista anarchico e quando un congresso come quello di Capolago o un giornale ~~come~~ come "L'Agitazione" si definiscono socialisti-anarchici, è poi lo studioso che deve mostrare la necessaria misura nell'interpretare e padroneggiare la cosa, senza forzarne il significato più immediato, ma comprendendone le ragioni non solo di breve periodo. Del resto, nel dibattito interno al movimento anarchico degli anni novanta - alle origini come allo scadere dell'ultima decade del secolo - Malatesta rimane "al centro" per la coerenza di un'elaborazione in cui si fondono e convergono

aspetti di moralità, operosità e strategia sociale che non possono essere ignorati e sui quali, tuttavia, nell'economia di questo intervento, non ~~sarà~~ possibile andar oltre una indicazione di massima.

Se si vuol rimanere a un momento testuale - che pure ha il suo significato nella storia della cultura e della società italiana e anche  nei punti di contatto ~~del~~ movimento internazionale - la formula del "socialismo anarchico", è necessario sottolinearlo, non nasce dal nulla, non è l'invenzione o il ripiego di circoli ristretti e corrisponde anzi, come si vedrà, a una fase espansiva e  individualizzante sia dell'anarchismo che del movimento associativo dei lavoratori. Le due parole cominciano ad accostarsi ben prima del congresso di Capolago e della stesura dei suoi documenti, della quale, purtroppo, sappiamo ben poco.

Se si  *esamina* la stampa della seconda metà degli anni ottanta, ci si avvede che l'espressione "socialista anarchico" emerge qua e là, episodicamente, prima che venga adottata, si stabilisca e si consolidi come un fatto di corrente e di pensiero per definire e collocare gruppi o giornali. Si può risalire, ad esempio, fino a un necrologio del giovane litografo Rocco Lombardo, già redattore del foglio operaista e antiautoritario "Il Lavoratore" di Genova, morto a 27 anni a Napoli, nel 1884, dove si era recato per combattere l'epidemia colerica (1). Inoltre intorno al 1885  coesistevano, con circoli ~~di~~ varia denominazione, almeno due gruppi "socialisti-anarchici" (a Rimini e a Foggia);  dalla stessa fonte apprendiamo che altri due si appellavano "comunisti-anarchici" (a Milano e presso Benevento) e altri ancora, nel Veneto soprattutto si dicevano o erano detti semplicemente

-----  
 (1) "Egli era socialista anarchico, e come tale ammonito" (la sottolineatura è nel testo); cfr. "L'Emancipazione operaja", n.u. per il ventesimo anniversario dell'Associazione internazionale dei lavoratori, Ancona, 28 settembre 1884.

"socialisti" (2). Più tardi la dizione di cui stiamo discutendo (senza l'aggettivo "rivoluzionario") viene accolta come sottotitolo de "La Campana", che si definiva monitore per le Marche, l'Umbria e il Lazio (settembre 1890); e ~~in~~ ~~una~~ di socialismo anarchico discutono Malatesta e Merlino sulle colonne del foglio forlivese "Spartaco" uscito l'11 novembre 1890. *Il secondo* giornale che si definisce *formalmente* "socialista anarchico" ~~è~~ è ~~il~~ "L'Amico del popolo" di Milano, fondato per iniziativa di Gori nel dicembre del 1891, ~~che~~ che assume tale sottotitolo solo nel gennaio dell'anno seguente.

Questi pochi cenni non esauriscono certo il problema dell'origine e della fortuna di siffatta terminologia. E' tuttavia probabile che questa si venga via via affermando, sia pure in forme e modi intermettenti, come segno di distinzione dai socialisti. E' comunque provato l'impulso che deriva dalle scelte operate a Capolago. E a questo proposito va ricordata l'osservazione di Max Nettlau:

Sembra che il procedimento del congresso non sia stato reso pubblico nei suoi particolari. Nonpertanto è facile avvedersi che dovettero manifestarsi due correnti di forza pressochè uguale. Le risoluzioni, mentre non erano in contraddizione con l'anarchia, nondimeno tentarono di propiziare i sentimenti dell'altra corrente, quella del 'socialismo rivoluzionario' professato da Cipriani e nella Romagna\* (3).

Malatesta si accostò allora ai sentimenti, ma non alle idee, di questo gruppo, e fece leva su di essi. Non perciò la gestazione del socialismo anarchico e il suo parziale sbocco programmatico e d'azione ci appaiono meno ~~problematici~~ intimamente problematici.

I preannunci precedenti al 1891, anche se discontinui e ancora minoritari tra le stesse file anarchiche, sono altrettanti segni che qualcosa di collettivo si stava muovendo dal

-----  
 (2) nCfr. la "rassegna generale delle forze anarchiche italiane nel 1885 ricostruita soprattutto su documenti giudiziari" da Letterio Briguglio, Il partito operaio italiano e gli anarchici, Roma 1969, pp. 15-22.

(3) Max Nettlau, Errico Malatesta. Vita e pensieri, "Il Martello", New York, s.d., p. 221.

basso e comunque da più centri, per più vie, sotto una quantità di stimoli in origine poco pronunciati. Anche per la fase o l'idea del socialismo anarchico, poi specificata in senso "rivoluzionario" si può dire di conoscerla e quindi definirla solo storicamente, sulla base di documenti e di studi appropriati. E' un fatto inoppugnabile, a mio avviso, che Malatesta recepisce, arricchisce e in un certo senso rilancia o lancia il socialismo anarchico in un determinato ambiente e in una determinata epoca, su una propria linea di ~~continuità~~ delle istanze anarchiche e di ~~rinnovamento~~ di quelle istanze, anche se si trattava, ovviamente, di formulazioni interlocutorie <sup>a</sup>/polemiche.

La polemica - e la lotta - erano venute avanti dapprima gradualmente e poi con una ~~esigenza di~~ accelerazione nei confronti dell'individualismo ~~da~~ un lato, del socialismo politico, classista e marxista ~~dall'~~altro. Ma allora in Italia un marxismo teorico vero e proprio, quale affiorerà con Antonio Labriola, non era ancora nato. E' vero tuttavia che stava nascendo la forma del partito politico, di cui Andrea Costa aveva dato una certa anticipazione, elettorale e di massa. Ed è anche vero che sotto le insegne del programma socialista anarchico rivoluzionario gli operatori anarchici, mi si perdoni l'espressione, forti dell'impulso aggregante e della critica malatestiana si impegnarono via via con maggiore chiarezza e intensità negli ambienti di lavoro, nella conflittualità sociale, là dove stavano sorgendo, talora per loro impulso o concorso, ~~associazioni~~ associazioni e leghe degli strati ~~sociali~~ ~~subalterni~~ subalterni e degli stessi disoccupati, come accadde a Roma nel 1891.

In siffatto contesto e sviluppo, che presenta i suoi risvolti interni ed esterni, il cosiddetto "partito anarchico" è una figura affatto distinta, essendo innanzitutto una replica al nascente o già nato partito ~~socialista~~ dei lavoratori italiani, e volendo, intendendo essere una ~~ripresa~~ ~~continuità~~ <sup>ripresa</sup> aggiornata dell'Associazione internazionale dei lavoratori. Negli stessi appellativi del "partito" - socialista rivoluzionario anarchico italiano - non mancano, nella prassi, differenze di disposizione nella serie dei diversi attributi. Ma

questo non è nemmeno il punto più importante: ciò che si voleva fondare o rifondare è la "Federazione italiana" di un movimento internazionale più vasto, come risulta dagli statuti e risoluzioni pubblicate di lì a poco, dai commenti di Merlino e come è sottolineato dalla storiografia più o meno recentex (4).

In questo ordine di cose, anche sull'impianto associativo del "socialismo anarchico" potrebbe condursi più di un'indagine articolata. Il socialismo anarchico malatestiano, là dove è presente, compie opera di moralizzazione e aggregazione rivoluzionaria, confrontandosi con cento difficoltà, e lascia un segno abbastanza preciso. Il che testimonia, a sua volta, una presa su cerchie notevoli di lavoratori, che non corrisponfono peraltro alla successive concentrazioni degli operai di fabbrica. Il consenso che si consegue, l'attività che si sviluppa risultano comunque sintomatici in quanto in certi momenti e campagne sono parecchie centinaia e anche qualche migliaio le adesioni, specie in alcune zone, date a vario titolo a un vivace movimento di protesta e di avanguardia. E queste adesioni vengono stimolate, raccolte, indirizzate attraverso il giornale e i circoli, dall'iniziativa malatestiana.

"L'Agitazione" del 1897-98 finisce così col recepire e suscitare un abbastanza ampio movimento pre e postinsurrezionale, certificato ~~in~~ nelle sue precise dimensioni sia dal numero dei soggetti che ricadono sotto decine di procedimenti giudiziari, sia dal moto di solidarietà che si sviluppa sulle <sup>del giornale</sup> colonne, in occasione del processo di Ancona (5).

## II

Per l'inquadramento storico del socialismo anarchico non si può guardare solo all'interno delle correnti anar-

(4) P.C. Masini, Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta, Milano 1969, pp. 236-237.

(5) Sergio Anselmi, Ancona e la provincia nella crisi di fine secolo. I moti per il carovita, Urbino 1969.

chiste, ad esempio al confronto con <sup>gli</sup> individualismo, e nemmeno solo all'esterno, al venire avanti, con e dopo il 1889, su scala italiana, europea e extraeuropea, del movimento della Seconda Internazionale. La proposta-risposta malatestiana - anche lasciando da parte la questione del ruolo di Merlino e per altro verso dei contributi di un Gori - assume un particolare spessore, costituendo l'apice di tutto un ciclo sociale e ideologico, il punto di approdo della lunga crisi degli anni ottanta e insieme - non senza talune oscillazioni - il preannuncio della successiva evoluzione libertaria (6).

Il quadro teorico, comprensivo dei tempi medi e lunghi, può essere individuato, a un certo punto, nelle conclusioni dell'articolo famoso Andiamo fra il popolo, che non a caso si pone a mezza strada fra il tentativo ~~di~~ e l'apertura di Capolago e il periodo ~~di~~ dell'"Agitazione", <sup>all'indomani - più precisamente - dei fatti sinesiani (?)</sup>, ~~di~~

Malatesta mette sullo stesso piano di inscindibilità socialismo e anarchia, e lo fa in rapporto con la tradizione che rappresenta, con le esigenze di indirizzo delle ritornanti tensioni insurrezionali: ~~di~~ "Da noi che abbiamo scritto sulla nostra bandiera le parole redentrici e inseparabili, di socialismo e di anarchia, dipendono il successo e l'indirizzo della prossima rivoluzione". Polemica interna ed esterna, in questo scritto assai importante anche per la periodizzazione, si saldano in modo molto stretto ("i socialisti legalitari ci vincono la mano ed hanno spesso successi, anche in quei paesi dove, come in Italia, il socialismo è stato per la prima volta bandito e popolarizzato da noi"). Di qui alcune delle particolarità di una proposta pratica e immediata volta a stabilire e salvaguardare il processo rivoluzionario garantendo "la partecipazione attiva, diretta, vera delle masse, cioè di

(6) Sulla crisi teorico-pratica dell'anarchismo europeo nella penultima decade del secolo (e sulla pausa forzata di attività prima di Kropotkin poi di Malatesta tra il 1883 e il 1889) si veda Max Nettlau, Breve storia dell'anarchismo, Imola 1964, ~~di~~ alle pp. 153-158.

tutti, alla organizzazione ed alla gerenza della vita sociale" (8).

E qui conviene indugiare su una citazione piuttosto lunga (sempre dallo stesso testo) da cui si rilevano e la concezione della dinamica rivoluzionaria fatta propria da Malatesta e i suoi dilemmi:

Figuriamoci che domani con un colpo di mano potessimo, da noi soli, senza il concorso delle masse, sconfiggere il governo e restare padroni della situazione. Le masse, che non avrebbero preso parte alla lotta e non avrebbero sperimentato la potenza delle loro forze, applaudirebbero ai vincitori e resterebbero inerti ad attendere che noi dessimo loro tutto il benessere che loro promettiamo.

Che cosa faremmo noi? O assumere, di fatto se non di diritto, la dittatura: il che vorrebbe dire riconoscere l'inattualità delle nostre idee antigovernative e dichiararsi sconfitti in quanto anarchici; o, fare per viltade il gran rifiuto, ritirarci protestando il nostro sacro orrore del comando, e lasciare che il comando lo prendano i nostri avversari (9).

La problematica della rivoluzione, come si vede da questo passo anticipatore e rivelatore è coesistente alla figura storica del socialismo anarchico, costituendone anzi, forse il principale nocciolo teorico-pratico.

E' poi da notare, quanto alla periodizzazione, che la critica-autocritica di Andiamo fra il popolo coincide (anzi pre-  
cede di poco) e sostanzialmente collima con l'avviata fuoruscita di numerosi anarchici francesi dalla spirale della "propaganda mediante i fatti" e con lo sviluppo che si andava delineando  
dalla Alpe di un'agitazione organica e articolata tra le masse, quasi una ripresa egemonica (Congresso di Nantes del settembre 1894) almeno nell'ambito, <sup>aspirativo</sup> sindacale.

Un primo tentativo di inserirsi e promuovere un movimento insurrezionale-rivoluzionario, in quanto anarchici, sarà

(7) Quanto all'Italia, subito dopo Capolago la repressione seguita alle manifestazioni del Primo maggio e al movimento dei disoccupati romani ~~in seguito al fatto di Capolago~~ fu causa di una ~~prima~~ battuta d'arresto. Dopo il 1898, inoltre, il giornale "La Rivoluzione sociale" (1902) rappresentò per Malatesta una sorta di ritorno di fiamma su posizioni insurrezionali di tipo classista.

(8) E. Malatesta, Andiamo fra il popolo, in "L'Art. 248", 4 febbraio 1894 (articolo non firmato).

(9) L'autore ricordava esplicitamente l'esperienza dei moti spagnoli del 1873, cui aveva partecipato ~~già~~.



dato, di lì a quattro anni, dalla partecipazione alle prime rivolte popolari del '98; il secondo, in un quadro più vasto, coinciderà con il movimento della Settimana rossa (10).

Il socialismo anarchico si configura insomma come uno degli aspetti più densi e sintomatici del concorso teorico e pratico degli anarchici e dell'anarchia alla storia sociale d'Italia prima della crisi rivoluzionaria postbellica; gli stessi moti del giugno 1914 ne formano, entro certi limiti, una delle più avanzate ed emblematiche proiezioni. Quanto al periodo delle origini, va rilevato che esso si immerge in una fase di intense, obiettive trasformazioni economiche, istituzionali e culturali. E' significativo che i socialisti rivoluzionari e anarchici, probabilmente frammisti, si riuniscano a Bologna, per approvare la proposta di andare o tornare fra il popolo, appena formulata da Malatesta. Lo stesso "Art. 248" ne dà notizia. Non meno significativa è la tendenza, ~~manifestata~~ ~~manifestata~~ manifestata dagli agitatori del 1890-91, a fomentare nuovamente <sup>lo spirito di</sup> rivolta all'approssimarsi dei moti per il pane nel 1897-98 (11).

Nella ~~vicenda~~ <sup>vicenda</sup> del movimento operaio italiano salta agli occhi il radicamento, la diffusione dei gruppi e circoli malatestiani fra Marche-Emilia-Umbria-Toscana e Lazio, come è stato osservato da più autori e risulta dalle fonti. Mentre il partito si appellava "rivoluzionario", la stampa probabilmente per ragioni di opportunità si limitava a definirsi "socialista anarchica". Ma appunto gli atteggiamenti, i sentimenti e gli indirizzi "rivoluzionari" erano e rimanevano impliciti. Ed incidevano in diversa misura sul movimento popolare di base nei suoi diversi epicentri.

Pur senza approfondire questo aspetto, non è irrilevante richiamarsi a quella prova di sociologia storica tracciata

-----  
(10) Su questo insieme di nessi, cfr. Enzo Santarelli, Il socialismo anarchico in Italia, Milano, 1959.

(11) Si veda Pietro Calcagno, Verso l'esilio. Memorie di un anarchico confinato in Valsesia alla fine dell'ottocento, Borgosesia, 1976 (prima edizione Roma 1905).

da F.S. Merlino immediatamente prima degli anni novanta. Secondo Merlino - che traeva le sue osservazioni dai dati relativi alla sola stampa socialista prescindendo da quella "operaia, semisocialista, molto più numerosa" - nella penisola si potevano contare "almeno 50 mila socialisti militanti" e intorno ad essi si muoveva "una folla di ribelli non proprio iscritti al partito" (12). "Il socialismo operaio - specificava - è installato nell'Italia del Nord, cioè nel centro del suo sviluppo industriale"; "A queste due specie di socialismo, quello di classe o operaio e quello organizzato in partito politico o socialismo parlamentare, bisogna aggiungerne un terzo, disperso ma molto esteso, dei gruppetti anarchici o antiparlamentari".

Se si volesse rappresentare oggi su una carta d'Italia con una macchia la conquista del socialismo nel paese, la tinta più scura dovrebb'essere riserbata alla parte dell'Emilia che è rinserrata fra l'Adriatico e l'Appennino, nota generalmente col nome di Romagna. In queste città popolate, i cui abitanti son forti e vivaci, il socialismo ha, si può dire, messo radice (...)

Quando si esce dalla Romagna, da qualsiasi parte si vada, verso la Toscana o il Modenese o le Marche, il colore sbiadisce, riprendendo però il tono acceso in alcuni luoghi, come Pisa, Livorno, Pistoia e Firenze in Toscana; Fano, Jesi, Fabriano e Ancona nelle Marche; Reggio Emilia, Massa, Carrara, e, un po' più in là, Mantova.

Il socialismo di tutta quella zona (Emilia, Toscana, Marche) è, a malgrado dell'evoluzione parlamentare di questi ultimi anni, eminentemente rivoluzionario. ~~.....~~

Da ~~■~~ queste e altre <sup>acute</sup> ~~.....~~ osservazioni del Merlino su questa <sup>parte</sup> ~~.....~~ dell'Italia centrale imperniata sulla Romagna - dove era presente una forma "settaria" di origine risorgimentale <sup>e antiparlamentare</sup> ~~.....~~ diffusa anche nella "piccola borghesia rivoluzionaria" - si può agevolmente e ragionevolmente derivare qualche ulteriore riflessione: ~~in-~~ <sup>manzi tutto,</sup> al tempo dell'"Agitazione", il numero dei seguaci di Malatesta, dei rivoluzionari (simpatizzanti e "militanti") socialisti anarchici si era di molto accresciuto;

-----  
(12) F.S. Merlino, L'Italie telle qu'elle est, Parigi 1890, trad. it. Questa è l'Italia, Milano 1953, pp. 216-219 (al paragrafo "Il socialismo e la sua diffusione nella geografia dell'Italia").

in secondo luogo il proselitismo e associazionismo malatestiano si era caratterizzato, fra l'altro, per essersi inserito nella crisi e nel superamento dell'antico settarismo comune a diverse formazioni popolari. Quanto ai tempi e ai luoghi si può ancora notare che Malatesta aveva maturato il suo progetto di "ridare impulso all'attività rivoluzionaria in Italia", dal suo esilio londinese, al momento della caduta di Crispi, che venne poi a coincidere col progressivo rientro dal domicilio coatto di molti confinati anarchici (13). E per questo connotati il "partito" anarchico si distinse dalla generale andata al socialismo, che allora si venne ampliando a ventaglio differenziandosi fra l'altro in varie tendenze riformiste o repubblicane o cristiane ecc.

~~Non si può però~~ Non si può però tralasciare l'itinerario compiuto da Malatesta in uno col suo "ritorno fra il popolo": un itinerario che ne costituisce anzi la premessa e il fondamento teorico e che vale, nella nostra ottica, a spiegare il particolare intreccio fra pensiero e azione, quale domina sui tempi lunghi l'operare concreto e gli obiettivi, se così si può dire, del socialismo anarchico e la sua interna dialettica. Per ragioni di brevità ci si può limitare a un semplice cenno. Del resto questo aspetto è stato delucidato dalla storiografia libertaria ed è ben noto almeno nelle sue linee generali. I capisaldi dell'ideazione malatestiana prima e dopo Capolago risultano chiaramente scanditi da alcune pubblicazioni principali. Fra queste si debbono citare gli opuscoli: a) Fra contadini, 1884, inizialmente presentato come Propaganda socialista fra contadini, integrato nella parte finale a Londra nel 1891; b) L'Anarchia, 1891, i cui primi testi risalgono al periodo argentino; c) Al caffè (Conversazioni sull'anarchismo) edito soltanto nel 1922, la cui stesura era stata avviata ad Ancona, nel 1897. Fra i giornali più propriamente

-----  
 (13) Leonardo Bettini, Bibliografia dell'anarchismo, vol. I, tomo 2, Firenze 1976, p. 153, alla voce "L'Anarchia", n.u. pubblicato a Londra nel 1896 a cura di "un gruppo socialista anarchico".

1890?  
 fr. p. 19

malatestiani si può risalire a "La Questione sociale" di Buones Aires, 1885, e più specificamente a "L'Associazione" di Nizza, poi trasferito a Londra, edito nel 1889-90 e infine al numero unico "L'Anarchia" dell'agosto 1896.

Come si vede da questo schema (uno schema ormai consolidato e sottolineato da più parti) l'enucleazione del pensiero di Malatesta si collega al momento dell'attività giornalistica e al momento di agitazione sociale, forse in pari misura, secondo una certa alternanza, e rimarrebbe difficile, forse perfino deviante voler precisare quale delle due facce prevalga di volta in volta. Nettlau è probabilmente lo storico che intuisce meglio, e per primo, il senso del periodo preparatorio percorso da Malatesta prima dell'approdo alla formulazione teorico-pratica del programma socialista anarchico. Sebbene la sua base documentaria, in questo caso, sia limitata e sia stata sviluppata da altri studiosi, è lui che rileva come "L'Associazione" venga "pubblicata 'coll'intendimento di costituire un partito socialista-anarchico-rivoluzionario internazionale' con piattaforma comune" e come la direttiva fondamentale per Malatesta consistesse nel battere "l'ampia via della propaganda e dell'organizzazione anarchica popolare e, possibilmente, dell'azione" (14).

D'altra parte Luigi Fabbri ha indicato con sufficiente chiarezza il significato degli anni novanta, prima della grande crisi italiana del 1898, nell'evoluzione di Malatesta. Si tratta di una tesi (e di una testimonianza) nel suo insieme tuttora valida nonostante che in seguito siano intervenute ulteriori precisazioni:

A me sembra di cogliere approssimativamente bene il periodo di transizione dall'anarchismo della I<sup>a</sup> Internazionale a quello che fu più o meno fino alla fine della sua vita, nei 7 od 8 anni che vanno da "L'Associazione" di Londra" (1890) a "L'Agitazione" di Ancona (1897). Questo periodo può considerarsi come quello della formazione definitiva, nel senso sempre relativo della parola, del pensiero

-----  
 (14) Max Nettlau, Errico Malatesta, cit., pp. 212 e 232.

malatestiano - benchè già ne "La Questione sociale" di Firenze (1884) certi punti fondamentali della sua evoluzione siano già abbastanza marcati (15).

Ora questo tipo di interpretazione storico-biografica ci appare convincente ed esauriente per più ragioni: se attiene allo sviluppo teorico di una singola personalità, non è contraddetto ed è anzi fortemente confortato dall'analisi della sua esperienza politica, sociale, rivoluzionaria; e del pari è confermato da sviluppi più ampi sia nel movimento anarchico, sia nel quadro del movimento socialista in generale, sia per quanto riguarda il contesto italiano e internazionale di quegli stessi anni.

Celebrando la Comune di Parigi nel 1891, Malatesta pensava già che si dovesse "prestare grande attenzione ai movimenti ed alle tendenze popolari". E proseguiva:

Non dobbiamo attenderci che il popolo si sollevi con un programma comunista ed anarchico definito. Una rivoluzione non comincia mai con un programma stabilito (...). Ciò per quanto concerne il grande movimento che si sta preparando. Il popolo chiede a gran voce le otto ore, ma le otto ore non si avranno mai; il fatto che la richiesta è così modesta non è una ragione che possa indurci a rimanere lontani. Dobbiamo invece unirici al popolo ed insegnargli come giungere all'espropriazione e ad attaccare l'autorità (16).

C'è qui un evidente precorrimento ed anche una spiegazione dell'articolo Andiamo fra il popolo del 1894. Ma per quanto riguarda l'azione, nel 1897 ci sarà anche un abbastanza evidente salto di qualità, nella metodologia delle associazioni di base.

### III

Tornando al profilo teorico - ed ampliandolo - bisogna osservare che nel 1891, fra gli anarchici italiani non era ancora completamente maturato il distacco, il superamento del materialismo storico e del marxismo: prova ne è l'edi-

-----  
 (15) Luigi Fabbri, La vida y el pensamiento de Errico Malatesta, Barcellona 1935, trad. it. Malatesta: l'uomo e il pensiero, Napoli 1951, pp. 7-8.

(16) Max Nettlau, Errico Malatesta, cit., p. 225 (da un resoconto di "Freedom" di Londra).

zione del Manifesto dei comunisti, pubblicata a Milano come "geniale documento" con la nota prefazione di Pietro Gori per la "Biblioteca popolare socialista". Per converso la tendenza ad uscir fuori dalle influenze del primo internazionalismo e dalle influenze marxiste e classiste risaliva più indietro negli anni e si era venuta accentuando. Mentre Malatesta continuava a dare prova di un suo particolare fervore intellettuale e di "grande attività nell'allargare il movimento", ~~il~~ ~~congresso~~ di Londra del 1896 e subito dopo si viene a una più recisa condanna del marxismo socialdemocratico su scala internazionale ("il Marxismo è in realtà un cancro nel corpo del movimento operaio") (17).

Merlino, che fra i due amici era stato meno influenzato da Bakunin, si indirizza verso una duplice revisione tanto del marxismo, che conosceva meglio di Malatesta, quanto del determinismo kropotkiniano, e ~~in~~ questo travaglio si condenserà in opere critiche e ricostruttive di notevole peso e fortuna, a partire da Pro e contro il socialismo fino *al revival del* secondo dopoguerra (18). Quanto *al Tracciato Teorico* di Malatesta, sarebbe invece necessario tutt'altro lavoro di scavo storico-filologico, sia per riallacciare le fila della sua fase più propriamente internazionalistica alle più mature elaborazioni dal 1884 in poi, sia per ~~analizzare~~ *e riallacciare* l'intera *produzione degli* scritti maggiori e minori. Secondo Fabbri egli "a più riprese si era proposto, e ne aveva parlato agli amici, di dedicarsi a un lavoro di ampie proporzioni, che fosse l'espressione del suo pensiero personale"; ma per quanto vi aspirasse si dimostrò in fondo alieno ("quasi per istinto") *da ogni* "più vasta opera elaborata organicamente e sistematicamente" (19); così come non accolse le sollecitazioni a stendere un qualche lavoro autobiografico, per naturale ritrosia (20).

(17) Max Nettalu, ~~op. cit.~~, p. 245, (dove l'autore riferisce sui dibattiti londinesi del 1896, sulla scorta di "Freedom", di cui l'Italiano fu partecipe).

(18) Si veda da ultimo, al termine di una lunga serie di ~~opere~~ riscoperte e ristampe, F.S. Merlino, L'utopia collettivista e la crisi del "socialismo scientifico", Napoli 1982, a cura di G.D. Berti.

(19) Luigi Fabbri, op. cit., trad. it., pp. 48-49, ~~op. cit.~~

(20) Luigi Fabbri, op. cit., p. 47; Max Nettäu, op. cit., p. 218.

Comunque i postulati malatestiani dell'anarchia - rispetto al marxismo che si ricongiunge alla Seconda Internazionale e all'effervescenza individualistica che si concentra soprattutto in Francia - pervengono a un abbastanza definito grado di maturità e autonomia intorno al 1889-90 (con i testi di quel periodo), mentre si apriva nella prassi un maggiore spazio ~~ai programmi~~ del "socialismo anarchico". In questi due piani di sviluppo (teorico e tattico-strategico) consiste probabilmente il più importante nodo dialettico del nostro problema.

Quanto a un partito "anarchista" indipendente, teso alla ricostruzione <sup>su basi anarchiste</sup> dell'Associazione internazionale dei lavoratori, in Francia se ne era dato un primo abbozzo o embrione, con la frattura del maggio 1881, dunque dieci anni prima che in Italia; ma ~~nessuno~~ nell'assenza di collegamenti regionali e quindi di una federazione nazionale, la trama ~~del~~ movimento era rimasta affidata a una fioritura di giornali e di circoli che avrebbero influenzato, <sup>verso la fine</sup> ~~del secolo,~~ ~~qualcosa~~ qualcosa come 100 mila cittadini (21). In Spagna la situazione era invece diversa, in quanto non si riconosceva la fine dell'Ait e in quanto sussisteva una certa trama di legami regionali in cui si andrà delineando e preparando una congiunzione tra le idee bakuniniste e quelle del sindacalismo rivoluzionario di impronta francese (22).

A parte le dottrine e il dibattito fra le diverse correnti (collettivisti e comunisti anarchici degli anni ottanta) e l'evoluzione che si nota in questo campo nel passaggio agli anni novanta, in concreto non mancano taluni elementi intermedi e talora una certa compatibilità fra posizioni diverse. Già nel ~~1881~~ suo opuscolo forse più famoso, Era confadinito, Malatesta aveva affermato che "in alcuni posti si stabilirà il comunismo, in altri il collettivismo, in altri qualche altra cosa". Sul finire degli

(21) Jean Maitron, Les mouvements anarchistes en France. I. Des origines à 1914, Parigi, 1975, pp. 112, 130, 139.

(22) Unión de Lara, Storia del movimento operaio spagnolo, Roma 1976, pp. 185-188, 234-237, 286-291.

anni ottanta, davanti alla <sup>seconda</sup> ~~Internazionale~~ Internazionale e all'insorgenza del ravasciolismo (che si può fissare nel 1892) lo spartiacque di metodi, ~~tattiche~~ <sup>e prospettive</sup> tende a spostarsi fra individualisti e associazionisti. ~~Malatesta~~ ~~continua ad essere comunista anarchico, come un tempo, ma nell'involucro e sotto la bandiera del socialismo anarchico rivoluzionario.~~

È l'epoca <sup>in cui</sup> nel grande <sup>crogiolo</sup> francese ~~la~~ la fortuna del socialismo anarchico (o anarchismo socialista) ~~investe~~ la letteratura, la stampa, i circoli di studi sociali e le associazioni del lavoro. Ne è una prova il noto libro di Augustin Hamon sulla psicologia dell'"anarchico-socialista" apparso a Parigi giusto sulla metà dell'ultima decade del secolo, <sup>in una fase cruciale</sup> per lo stabilirsi di nuovi rapporti fra gli anarchici e il mondo del lavoro. L'autore <sup>utilizzava lo strumento</sup> del questionario per una inchiesta sociale, <sup>operando</sup> su un campione di cui abbiamo scarsi ragguagli ma diffuso in Francia e all'estero fra inglesi, irlandesi, scozzesi, tedeschi, olandesi, italiani, spagnoli, portoghesi, romeni ecc. (23). Se si è d'accordo, come sembra, che la dominante di quel periodo è un certo spirito rivoluzionario, almeno in Francia e in Italia, e un corrispettivo rimescolamento di carte negli ambienti operai e socialisti, l'introspezione di Hamon diviene doppiamente interessante.

Non solo esiste in senso lato una "dottrina socialista-anarchica" ma esiste la figura abbastanza precisa, degli anarco-socialisti sotto i climi più disparati dediti ~~ad~~ <sup>o varie</sup> professioni, negli ambienti più diversi (24). Sulla base di due semplici domande - Perché siete anarchico-socialista e perchè lo siete divenuto? - e

(23) Augustin Hamon, Psychologie de l'anarchiste-socialiste, Parigi 1895, pp. XI, XIII, XXIV.

(24) Augustin Hamon, op.cit., pp. 16 e 21. La successiva citazione è a p. 161.



sulla <sup>scelta</sup> ~~scelta~~ di citazioni dai testi (tra l'altro Fra contadini) Hamon tenta di stabilire alcuni tratti comuni di questa tendenza emergente e riesce a schematizzarla in modo tanto realistico quanto suggestivo:

Caratteri costitutivi della mentalità filosofica specifica dei socialisti-anarchici: 1° <sup>Spi</sup> Spirito di rivolta; 2°) Amore della Libertà; 3° Amore del proprio io o Individualismo; 4°) Amore degli altri o Altruismo; 5° Sensibilità.

In definitiva:

Il socialista anarchico è un individuo revolté, libertaire, individualiste, altruiste, sensitif, sensible.

Se si tiene conto di tutti questi elementi, il cui dosaggio va ripercorso con cura, se ne può ricavare qualche indicazione di carattere generale. ~~...~~

I successivi caratteri o meglio le tendenze psicologiche che lo scrittore libertario pone via via in rilievo (6° Sentimento della giustizia; 7° Senso della logica; 8° Curiosità di conoscere; 9° Spirito di proselitismo) (25) sembrerebbero aprire ~~e~~ per certi versi aprono effettivamente ~~...~~ un discorso più ~~...~~ penetrante (a proposito della "passione sociale" ecc.), che si arresta ai limiti ~~...~~ dell'analisi più propriamente ~~...~~ sociologica. <sup>ca.</sup> Nel complesso si tratta pur sempre di uno spiraglio sufficientemente indicativo <sup>di una situazione</sup> in cui non pochi anarchici si indirizzano verso l'esperienza e l'organizzazione sindacale: probabilmente il sentimento della giustizia e lo spirito di proselitismo confluiscono, vengono a prevalere, fino a costituire in condizioni parzialmente nuove, la base ~~...~~ collettiva <sup>t/</sup> dell'emergente "socialismo anarchico" a impronta rivoluzionaria e di più vecchia matrice.

Per quanto riguarda i paesi latini - tutto sommato i più prossimi e consentanei al cuore e alla mente di

-----  
(25) Si vedano via via le ulteriori annotazioni del libro di Hamon, e le conclusioni dedotte e riassunte al termine di ogni capitolo (alle pp. 185, 214, 241, 272).

Malatesta, - sia pure con alcuni tratti asincronici sulla fine del secolo ~~si delinea~~, e dalla prassi si passa alla teoria, una nuova arma di lotta, l'idea dello sciopero generale, che a sua volta si innesta nello sviluppo delle lotte sociali e sindacali di un proletariato ancora in formazione e dotato di una notevole vivacità e mobilità. Il socialismo anarchico, nei diversi ambienti nazionali, esprime e al contempo tende a inserirsi nei movimenti di protesta popolare di fine secolo, distinguendosi dai vertici della protesta individuale, e cioè da quelle ondate di attentati che pure caratterizzano, a tratti, il "clima" spagnolo, francese, italiano (26).

Sull'altro versante il tormentato rapporto con l'Internazionale dei partiti operai e socialisti (e con le organizzazioni corporative e di classe che ne accolgono la guida) non è meno interessante. Si tratta di un rapporto, come è noto, che si risolverà una volta per tutte al congresso di Londra del 1896. Secondo una versione raccolta da Maitron, Pello<sup>u</sup>tier, Malatesta e Hamon furono i "tre uomini" che prepararono allora le mosse e lo schieramento anarchista: è un altro punto da non sottovalutare nella biografia del ~~più celebre degli anarchici italiani~~ "più celebre degli anarchici italiani" (27) e ~~nella~~ <sup>nella</sup> ~~per così dire~~, per così dire, del socialismo anarchico. Vi ebbero un notevole ruolo sia le alleanze con gli anarco-sindacalisti sia le istanze emergenti di tipo libertario e ~~si~~ <sup>si</sup> potè perfino coinvolgere una frangia degli amici di Allemann, che allora furono detti "allemanarchisti" (28).

Insomma nella congiuntura storica che si è cercato di delineare operavano stimoli e riflessi sia positivi che negativi (perciò il momento ci pare discriminante): su un

(26) L'era degli attentati (e dei processi) si concreta in Spagna nel 1891-97, in Francia nel 1892-94, in Italia nel 1894-1900.

(27) Jules Huret, Enquête sur la question sociale en Europe, Parigi 1897, p. 239.

(28) Jean Maitron, op.cit., p. 293, al cap. Les anarchistes et les syndicats.

piatto della bilancia il rifiuto socialdemocratico e la rinnovata contestazione della socialdemocrazia politica; sull'altro il varco aperto da certi diffusi fermenti di base - sollecitati, teorizzati e introdotti dagli "intellettuali" anarchici - in una crescente fase di associazionismo popolare frammisto a spiriti libertari. Nella conclusione dell'opuscolo Fra contadini (edizione di Londra e successive) che allora ebbe largo corso si accennava a un partito internazionale socialista-anarchico rivoluzionario "che ora si va organando per dare il colpo mortale al mondo borghese" (29). *Altre questo spirito* ultimativo, traspare qui un groviglio di relazioni: con l'Internazionale defunta e scomparsa da tempo (i riferimenti sono espliciti) e, implicitamente, in atto, con la Seconda Internazionale. Nel testo Beppe, il contadino rimasto in campagna in una fase di crescita urbana, dice all'altro: "Va bene. Dunque tu sei socialista e tra i socialisti sei comunista e anarchico". E' questo complesso rapporto che anima in effetti l'evoluzione e le posizioni relativamente nuove che Malatesta sollecita nel dialogo e nell'azione.

E' stato osservato che "nel periodo che va da Capolago alla pubblicazione de "L'Agitazione" Malatesta aveva completato la revisione critica delle sue esperienze consolidando il suo pensiero nella forma quasi definitiva" (30). Se si accetta l'interpretazione di Cerrito circa il "ridimensionamento dell'ideologia" operato da Malatesta intorno al 1897, sul piano programmatico-associativo, ne esce più distintamente il processo di chiarimento verso cui lo stesso Malatesta si era incamminato o si stava incamminando. Per concludere su questi aspetti - che rientrano pur sempre

-----  
 (29) Fra contadini uscì in inglese col titolo A Talk about Anarchist Communism between two workers, Londra 1890, mentre mantenne il titolo originario (Entre campesinos, Entre paysans, Intra terani) nelle traduzioni che ne furono fatte - con qualche variazione ~~in~~ - nei paesi latini: Spagna, Argentina, Francia, Romania, oltre che in Italia.

(30) Gino Cerrito, Dall'insurrezionismo alla settimana rossa. Per una storia dell'anarchismo in Italia 1881-1914, Firenze 1977, p. 46.

nel rapporto generale fra continuità e rinnovamento sopra indicato - si tratta soltanto di rendere esplicito il suo ruolo su scala internazionale, guadagnato al suo rientro in Europa, nei molteplici legami e nelle iniziative che lo occupano fra Londra, la Francia e l'Italia (31).

## IV

Si è già accennato al fatto che nel socialismo anarchico di ~~Errico Malatesta~~ o anarchismo associazionista e societario convergono esperienze ed elementi diversi. La stessa osservazione vale per Merlino e Gori, due personalità assai distinte per carattere, formazione, attitudini. Tutti e tre (ma non soltanto loro) risultano depositari, attraverso elaborazioni e inflessioni differenti, di un patrimonio ideologico comune, variamente recepito e trasmesso. Il punto di incontro e di coagulo in una stessa formula, è chiaro, si ha nel congresso tenuto in Svizzera, subito al di là dei confini, ai primi di gennaio del 1891. L'incontro viene promosso da organizzazioni dell'interno e segnatamente della Romagna, ma il retroterra immediato è offerto dal dibattito che anima l'insieme delle forze socialiste italiane. La novità è data, entro certi limiti, da quei movimenti associativi che furono una caratteristica dell'epoca.

Si sarebbe ora tentati da una più ampia diversione biografica, magari da un confronto fra personalità come quelle di Malatesta-Merlino-Gori-Cipriani. Già Carlo Molaschi aveva progettato e avviato un tentativo di storia dell'anarchismo per biografie (32), ma siamo convinti che una strada come questa, per quanto possa essere<sup>ne</sup> raffinata

-----  
 (32) Prende così rilievo anche il passaggio ~~alle~~ alle piattaforme del socialismo anarchico; questo aspetto viene tuttavia nettamente sottovalutato nello studio per altri versi pregevole di Stefano Arcangeli, Errico Malatesta e il comunismo anarchico italiano, Milano 1972.

(33) Emma Neri Garavini, Prefazione a Carlo Molaschi, Pietro Gori, Milano 1959.

La tecnica, non porterebbe troppo lontano, rischiando anzi di risultare riduttiva della reale unità e articolazione del movimento. Ci si può dunque limitare a dire, sebbene il nostro metodo possa sembrare un po' troppo sbrigativo, che a Capolago fu individuato un minimo comune denominatore non tanto e non solo fra personalità diverse, ma fra tendenze ideali e pratiche. Si pensi soltanto alla posizione di Cipriani, certo la più distante, emotiva ed eclettica, che alla fine del 1890 continuava a corrispondere con Costa quasi postulando un' *intesa di opportunità*, o alla più tarda polemica del Merlino col Malatesta su un punto fondamentale come la questione elettorale e alla strada che il primo ebbe a prendere, sia pure sulla base di precedenti inclinazioni, nel 1897. [Tutto ciò è troppo noto perchè vi si debba insistere sopra. A parte l'eclettismo *e il romanticismo* ~~insurrezional~~ di Cipriani, che si collocava agli antipodi dell'elaborazione malatestiana (separarsi e distinguersi teoricamente, unirsi nella prassi del processo rivoluzionario, per tornare poi a raccogliersi in quanto anarchici sulle proprie posizioni e così via), Merlino poteva far leva su esperienze europee più approfondite e dirette di quelle fino allora vissute da Malatesta e faceva confluire nella visione del proprio socialismo pluralistico (quindi libertario) esigenze di tipo istituzionale ed economico. Ma in lui il sentire rivoluzionario e la molla dell'azione, a questo punto si erano già notevolmente assottigliati.

Molto più giovane di Malatesta, di quasi trent'anni, era Pietro Gori. Nel suo caso e nel caso di tutta una generazione a lui contemporanea, il socialismo anarchico, fino dai primi germi contenuti nell'opuscolo Fra contadini, come anche in altri scritti del Merlino, costituì un elemento ideologico aggregante e unificante e poté servire a collegare e rilanciare nuove forze. In Italia - mentre Malatesta e Merlino erano in esilio - Gori era divenuto nella

[A capo]

seconda metà degli anni ottanta uno dei maggiori punti di riferimento della scuola o corrente anarchica, e aveva (avrebbe) anzi contribuito a darle, grazie al suo orientamento malatestiano nonché alle sue doti di oratore e di poeta, alle sue inclinazioni idealistico-umanitarie e muovendosi nell'orbita dell'ultima cultura positivista, una larga e assembrante popolarità. Gori in altre parole rappresentava un'altra faccia, direi modernizzante e insieme popolaresca e/o popolare dell'anarchismo sociale di fine e inizio del secolo, che pure meriterebbe di essere discussa e indagata nelle sue radici, e nelle sue più intime movenze e risonanze (34). Malatesta e Gori, peraltro, furono toccati entrambi dall'influsso del nascente sindacalismo rivoluzionario e autogestionario di derivazione francese, e l'uno e l'altro avevano o avrebbero compiuto, sia pure con modalità differenti e solo in parte convergenti, importanti esperienze fra i lavoratori italiani e spagnoli emigrati in Argentina.

Affiora qui un altro nodo di grande interesse per la definizione teorica nonché per un'esaustiva collocazione storico sociale e culturale (in senso ampio) del socialismo anarchico di fine secolo. Siamo ben consapevoli dell'assunto universale del messaggio anarchista, ma nel medesimo tempo la circolazione di idee e di uomini fra l'Europa e le Americhe (vi è un riscontro negli Stati dove in tempi diversi furono impegnati Merlino e Malatesta) non ci sembra revocabile nell'indistinto. Nel periodo che ci interessa il maggior numero di testate anarchiche in lingua italiana compaiono nell'America latina e si concentrano per lo più intorno a Buenos Aires. Il fenomeno di massa dell'emigrazione è stato decisivo per la formazione della coscienza delle classi lavoratrici italiane, come gli studi più recenti vengono mostrando e come

-----  
 (34) ~~Finora questi aspetti dell'opera di Gori sono passati in secondo ordine. Sul rapporto socialismo e anarchia, che in Gori è una costante, si vedano gli Scritti scelti a cura di Giuseppe Rose, Cesena 1968.~~

risulta con chiarezza dalla biografia di molti esponenti e propagandisti anarchici.

Fra l'altro nell'emigrazione <sup>latinoamericana</sup> agisce una sorta di moltiplicatore che per più motivi favorisce gli anarchici. ~~La presenza precoce e abbastanza prolungata di Malatesta in Argentina è già significativa e incisiva. Eppure non è ben~~ <sup>ben</sup> conosciuta ed è stata scarsamente studiata, mentre sarebbe certo meritevole di maggiore e più penetrante considerazione. La stessa fortuna internazionale degli scritti malatestiani trova nell'America latina e nella lingua spagnola un tramite privilegiato. Esistono indicatori e bibliografie della stampa periodica all'estero, ma oggi tornerebbero certamente utili indagini ragionate e cronologiche sulla <sup>fortuna</sup> dei principali testi malatestiani e ricerche di storia sociale sui rapporti fra le comunità italoamericane e i gruppi anarchici. <sup>la stessa</sup> letteratura sull'"esilio" malatestiano nel Sud America (come sul passaggio per Cuba) è piuttosto scarsa (35) e, almeno in Italia, rischia di rimanerle.

Il soggiorno in Argentina occupa quattro anni e mezzo dal 1885 al 1889, forse i più oscuri della vita di Malatesta, ma non i meno avventurosi. Gli incunaboli del futuro opuscolo sull'Anarchia, già citato, risalgono <sup>peraltro</sup> all'inizio di questo periodo. Lo stesso Luigi Fabbri, introducendo la sua ricerca biografica a proposito della evoluzione delle idee malatestiane dichiara esplicitamente: "non risalirò più indietro del 1889" (36); \* anche nelle più recenti raccolte <sup>degli scritti</sup> è accennata dicotomia fra i due periodi è evidente e continua a resistere. <sup>Si</sup> ~~deve convenire che~~ lo spazio che ci separa da questo esilio non è stato colmato. Può darsi che affrontando il

(35) Max Nettlau, Destierro in Sud America (1888-1889), in "Suplemento de la Protesta", Buenos Aires giugno 1923.

(36) Luigi Fabbri, Malatesta..., cit., p. 8.

problema a tanti anni di distanza non si avranno troppe sorprese. Tuttavia si ha l'impressione che quella esperienza sociale, e quindi culturale, sia stata più importante di quanto finora non si sia ritenuto.

Tolti Seguendo il filo del movimento ~~operaio~~, alcuni legami e scambi e "punti di contatto" internazionali, così come si sono realizzati in più direzioni a proposito di ~~socialismo ed anarchia~~, sono stati ~~riproposti e~~ ~~aboliti~~ ~~in parte~~ dall'ombra, in rapporto con Malatesta e l'Italia, da una recente ricerca intessuta fra Tel Aviv, Oxford, Amsterdam e Buenos Aires (37). Sensibile è l'aggiornamento dei dati già rilevati dalla vecchia monografia di Abad de Santillan, la più nota in Italia (38), specialmente per quanto riguarda il contesto economico-sociale, la pubblica opinione e, in particolare, ~~il retroterra, l'alveo primario~~ del socialismo anarchico. Al ritorno dalla Patagonia, nel 1887 Malatesta partecipa alla stesura dei regolamenti della Società di resistenza e collocamento dei panettieri, una categoria allora all'avanguardia dell'organizzazione. I gruppi anarchici, di diverso orientamento, erano inoltre influenti tra ebanisti, incisori, calzolai, zincaioli e operai meccanici.

Dalla metà degli anni ottanta, la nascente tendenza organizzatrice o non ostile, anzi favorevole alla promozione di forme organizzate di resistenza stava faticosamente superando, almeno nei paesi di origine, i dibattiti fra collettivisti e comunisti anarchici in cui il movimento si era diviso sulla configurazione della città futura; soprattutto fra i comunisti anarchici si erano insediate le più intransigenti ~~spinte individualiste~~ spinte individualiste. Il deposito del solidarismo malatestiano - consegnato alle colonne della "Questione sociale" di Buenos

(37) Jacov Oved, El anarquismo y el movimiento obrero en Argentina, Città del Messico 1978.

(38) Abad de Santillan, El movimiento anarquista en la Argentina, Buenos Aires 1930.



Aires - non poteva essere immediatamente efficace in una società in cui gli immigrati recenti erano privi di diritti e di cittadinanza e venivano emarginati e posti in condizione di non nuocere <sup>al dominio anarchico.</sup> ~~alla~~ <sup>La</sup> ~~quasi totalità~~ <sup>parte</sup> della classe operaia, ~~parte~~ della stessa borghesia ~~erano~~ <sup>straniere e</sup> ~~erano~~ estranee nonchè allo stato al particolare sistema di rapporti politico-sociali proprio dell'Argentina (39); e questo può spiegare, insieme alle influenze di matrìce europea e all'opera di numerosi agitatori e propagandisti capaci di operare come pesci nell'acqua, il seguito che gli anarchici riuscirono comunque a conseguire nel giro di pochi lustri. Nel crogiolo delle comunità immigrate le idee del socialismo anarchico poterono aprirsi un varco e riapparvero negli anni novanta, quando si segnarono i primi punti di vantaggio. Oved osserva che Malatesta

assolse a un ruolo attivo e significativo nelle discussioni interne all'anarchismo argentino. La controversia principale si polarizzava <sup>fra</sup> ~~tra~~ gli organizzadores e gli antiorganizadores. Malatesta sosteneva gli organizzatori, ma nello stesso tempo rappresentava il comunismo anarchico degli antiorganizzatori. Siffatta situazione-~~pon~~te di Malatesta gli permise di fungere da mediatore nel dibattito proveniente dalla Spagna, dove si erano accese aspre polemiche all'inizio degli anni ottanta nei congressi della Federazione operaia della regione spagnola convocati a Barcellona (40).

Il "retrotterra" argentino, ovvero l'esperienza teorico-pratica vissuta da Malatesta negli anni culminanti della Grande emigrazione dall'Europa, quando stavano divenendo molto numerosi i salariati precari (cesantes) ci sembra

(39) Torcuato Di Tella, Il sistema politico argentino e l'emigrazione italiana 1880-1920, relazione presentata al Convegno "Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione 1880-1940", Milano 18-19-20 marzo 1982.

(40) <sup>La</sup> ~~La~~ <sup>sa</sup> ~~sa~~ <sup>cor</sup> ~~cor~~ Oved, op.cit., p.39. Il testo dall'autore è ricco di dati sulla struttura delle classi lavoratrici, sulla rete delle organizzazioni operaie e dei circoli anarchici e ~~si~~ <sup>si</sup> ~~inferisce~~ <sup>inferisce</sup> anche all'influenza del socialismo anarchico italiano.

[Saacor] →

di qualche rilievo ~~\_\_\_\_\_~~ su un piano più generale: non solo per la biografia e l'elaborazione malatestiana, ma per un'ipotesi di approfondimento e precisazione dei molteplici e non sempre lineari circuiti seguiti dall'idea del socialismo anarchico ~~X~~rivoluzionario~~X~~.

Quanto al primo aspetto *risulta* suggestivo e insieme sintomatico un passo dell'opuscolo Anarchia in cui sembrano fondersi riflessioni ~~\_\_\_\_\_~~ suggerite dall'esperienza compiuta in Italia e dalla visione di quello che era o poteva essere "lo stato dei lavoratori" in America o in Australia o ~~\_\_\_\_\_~~ in altri continenti (Malatesta aveva messo piede in Egitto):

L'abitante di Napoli è tanto interessato alla bonifica dei fondaci della sua città, quanto al miglioramento delle condizioni igieniche della popolazione del Gange, di dove gli viene il colera. Il benessere, la libertà, l'avvenire di un montanaro sperduto fra le gole degli Appennini, non solo dipendono dallo stato di benessere o di miseria in cui si trovano gli abitanti del suo villaggio, non solo dipendono dalle condizioni generali del popolo italiano, ma dipendono pure dallo stato dei lavoratori in America o in Australia, dalla scoperta che fa uno scienziato svedese, dalle condizioni morali e materiali dei Cinesi, dalla guerra o dalla pace che si fa in Africa, da tutte insomma le circostanze grandi e piccole che in un punto qualunque del mondo agiscono sopra un essere umano (41).

Un'analisi sommaria mostra qui almeno due cose: a) come fosse intessuta quella particolare forma di internazionalismo ~~che~~ appartenne a Malatesta; b) come questi giungesse a ideare di volta in volta le sue tesi, partendo dall'esperienza vissuta "fra la gente". Per non dire della sua concezione del popolo e dell'efficacia o presa diretta della sua propaganda in certi strati sociali, in determinati ambienti e in una determinata epoca.

Venendo al secondo aspetto, dal 1890 le manifestazioni del Primo maggio, dal '96 la definitiva rottura con i socialisti su scala europea e la ripresa industriale di quegli anni, il nuovo ciclo economico espansivo che ovunque ~~si~~ anda-

(41) Errico Malatesta, L'Anarchia, cap. IX. Cito dall'edizione dei "Quaderni di Rivoluzione libertaria", Napoli, 1944, p. 24.

va annunciando aprono altri orizzonti e costituiscono una sfida per i precedenti indirizzi. Ma intanto il seme era stato gettato. Prima del rientro in Italia - intorno al 1895-1896 è già a conoscenza, attraverso Emil Pouget dei progressi incoraggianti del sindacalismo in Francia (42). Anche Hamon può essere considerato della partita. Come si vede si aprono ora concretamente nuove prospettive, ma il terreno anche nella famiglia anarchica, tra un luogo e l'altro non era completamente vergine. Nel 1895 la Federazione delle borse del lavoro poteva contare 606 sindacati e l'anno seguente 862 (43). L'azione di resistenza economica poteva quindi offrire una leva in più nel confronto col "socialismo legalitario", a cui tanto Merlino come Malatesta stavano attendendo in forme specifiche ed avanzate già da qualche anno con un rinnovato impegno nell'elaborazione dei principi e della tattica (44)

Nella seconda metà del 1898, dopo i fatti di Milano, Pietro Gori ripara in Argentina: con le sue qualità e la sua fama di "tribuno popolare" riprende a tessere la trama del socialismo anarchico. Secondo una ~~versione~~ <sup>versione</sup> certo più estroversa e in un momento più propizio rispetto all'impianto e all'esperimento malatestiano. Gli argentini erano stati in qualche modo partecipi e toccati dal congresso di Capolago e nel 1897 - mentre Pelloutier fondava "L'Ouvrier des deux mondes" - a Buenos Aires "La Protesta humana" aveva riportato dall'"Agitazione" scritti malatestiani o d'ispirazione malatestiana a sostegno della tendenza organizzatrice. ~~Il terreno australe, già incline e aperto alle prime forme di organizzazione e di lotta sindacale, non era più quello di un tempo; molti gruppi e giornali avevano contribuito a dissodarlo.~~ <sup>Il</sup> terreno australe, già incline e aperto alle prime forme di organizzazione e di lotta sindacale, non era più quello di un tempo; molti gruppi e giornali avevano contribuito a dissodarlo. In breve "L'avvenire"

(42) "Malatesta ne aveva già probabilmente discusso in precedenza con Pouget": cfr. Max Nettlau, op.cit., p. 242.

(43) Fernand Pelloutier, Histoire des Bourses du travail (opera postuma), Parigi 1921, p. 131.

(44) Su Merlino e di Merlino si veda la sempre bella raccolta Concezione critica del socialismo libertario a cura di Aldo Venturini e Puer Carlo Masini, Firenze 1957.

e la "Protesta humana" adottarono nei loro sottotitoli la terminologia e definizione d'origine italiana, dando così la prova della capacità d'innesto e d'espansione <sup>della</sup> ~~"numera pratica"~~. Proprio in Argentina nel giugno del 1900 Ricardo Mella offriva un quadro statistico dei gruppi anarco-socialisti attivi negli Stati Uniti, in Italia, Spagna, Inghilterra, Germania e Austria (45). E nel 1901 sarebbe sorta ~~a~~ risorta la Federación obrera regional argentina; più contrastato e meno fecondo, anche per ragioni obiettive, il tentativo compiuto alla svolta del secolo, tra il 1899 e il 1900, direttamente da Malatesta di stabilire negli Stati Uniti una Federazione socialista <sup>a</sup> ~~anarchica~~ dei lavoratori italiani nel Nord America.

Toccò poi a Gori, al suo rientro in Italia, di far rifluire parte dell'esperienza compiuta fra i lavoratori immigrati oltre Atlantico, nelle mutate condizioni politiche e sociali della penisola, ormai segnata dalla svolta giolittiana e dalla stessa <sup>svolta</sup> ~~svolta~~ di Turati verso il riformismo socialista. <sup>del resto</sup> ~~del resto~~ Gori aveva esercitato, a suo tempo, una funzione di ponte tra il socialismo anarchico <sup>italiano</sup> ~~e~~ l'anareo-sindacalismo e l'ambiente del Sud America. Ma dietro tutti questi passaggi, non bisogna dimenticarlo, aveva operato una creatività dal basso e si era manifestata una certa osmosi fra campi e schieramenti diversi. Dopo il processo di Ancona, i fatti di Milano, dopo "Lugano bella" anche il volto dell'anarchismo tende a mutare, e per una nuova generazione di protagonisti e di osservatori può divenire una contrastata leggenda. Ma a guardar meglio si scopre agevolmente il rinnovarsi e il riprodursi di un ethos e di un epos dalle ~~dimen-~~ sioni e dal taglio popolare.

Per quanto, come si è detto, fino alla Settimana rossa ed oltre si avvertano i segni del "socialismo anarchico", per quanto le sue proiezioni continuino ad espandersi, è giunto il momento di trarne un primo bilancio. Quanto alla perio-

(45) Iacov Oved, op.cit., pp. 83, 89-93, 103-104.

dizzazione, la stagione classica ha termine nel 1898. Se la gestazione è piuttosto lunga, nella storia dell'anarchismo *mili-* si tratta pur sempre di una breve, aurea e feconda stagione, ~~molto~~ molto sintomatica qualunque sia l'ottica da cui si voglia guardarla. *Il socialismo anarchico in defini-* *tiva* ~~infatti~~ può essere visto come un capitolo di storia sociale *e culturale* ~~in cui~~ in cui affluiscono varie componenti ideologiche e "nazionali". Esso si intreccia da un lato con la enucleazione teorica di una serie di principi in cui si viene gradualmente ad articolare l'idea malatestiana dell'"Anarchia", ma al contempo *affiorano* non secondari i nessi con un movimento *collettivo* ~~x~~ di *base*. Ciò che andrebbe ancora studiato e approfondito è il rapporto *masse-avanguardie*.

Il contesto italiano, più precisamente, è dato dalla transizione e reazione di fine secolo, *dalla strisciante* *tentative di colpo di stato* della borghesia<sup>x</sup> nonché dal particolare ritardo e dal modo in cui "nel 1892, a quattro anni di distanza da quello austriaco, a undici da quello francese e a diciassette da quello tedesco, tra gli ultimi in Europa, nasceva il Partito socialista italiano" (46). Il contesto internazionale, oltre che dal fenomeno del ~~flusso~~ *flusso emigratorio* oltre oceano, che coinvolge sempre più le economie e società dell'Europa meridionale, attivando e stimolando di conseguenza particolari forme di internazionalismo, di cui gli anarchici si fanno esponenti, è dato dai progressi di una sindacalizzazione di massa, che va oltre l'associazionismo dei lavoratori qualificati, con varie moventi nei paesi più diversi: tanto in Inghilterra come in Francia o, appunto, in Argentina. Ma il socialismo anarchico, in ogni caso, tende a collocarsi al di sopra di questo *campo-* *sito* incontro sociale: lo stesso Malatesta, dopo il 1900, esprimerà, in una forma o nell'altra, *l'esigenza del suo superamento*.

Le difficoltà sui due lati erano consistite e consi-

(46) Gian Biagio Furiozzi, Alle origini del socialismo italiano, in "Rivista d'Europa", n. 12, luglio 1982.

stevano nell'enuclearsi di organizzazioni centralizzate politiche e sindacali sotto l'egemonia del socialismo politico, legalitario ed elettorale, rivolto per lo più al fine di una compenetrazione *diffusa* della società civile e dello stato. In questo quadro, peraltro, i risultati non furono affatto omogenei: in talune regioni e paesi quella tradizione a cui Malatesta si era appellato nel 1894, ne uscì *largamente* rinnovata. Dopo il 1900, per quanto riguarda l'Italia, l'anarchismo stava prendendo altre vie e perdendo parecchio della popolarità conseguita alla fine del secolo. Lo stesso Malatesta rimase a lungo lontano, dal paese, obiettivamente e soggettivamente. Ma questa è un'altra problema.

Se si guarda però oltre e attraverso Malatesta (e gli uomini che ~~...~~ gli furono *compagni* e cercarono di continuarne l'opera) ci si avvede come il socialismo anarchico sia stato un fatto *di contestazione* "popolare", il frutto e l'opera collettiva dell'anarchismo italiano e di certi strati di lavoratori nel periodo considerato: la consultazione delle fonti, lo spoglio di monografie locali, *qualche memoria* stanno a provarlo. Sebbene Malatesta proprio in questo periodo rafforzi la sua statura di teorico e di agitatore in un più ampio scenario internazionale, non è meno significativo che migliaia di anarchici si siano legati alla sua opera e che questa in qualche modo abbia rappresentato un abbastanza largo contributo di base.

## VI

Troppo spesso la storia dei movimenti anarchici è stata vista - non direi interpretata - attraverso le sue massime e più rappresentative personalità: una visione, dunque, del tutto esterna, specie nel caso specifico, alle concezioni più intime dell'anarchia, di cui invece si dovrebbe tener conto, se non altro per motivi di cautela e correttezza scientifica. Altre volte si è privilegiato fuor di misura il momento ideologico, rivendicandone o contestandone una sorta di immobile consequenzialità.

col risultato di sottostimare il rapporto vitale con la prassi. Per quanto Malatesta sia divenuto famoso in tutto il mondo, ed anzi proprio per questo motivo sarebbe bene affrontarne lo studio in modo analitico mettendo a fuoco, in pari tempo, ~~il rapporto tra~~ i singoli passaggi dell'ideazione e le esperienze collettive o i momenti di più intensa preparazione ideale, che ne scandiscono la vita in uno con la storia del movimento che fu più propriamente suo.

Per l'esperienza e per l'idea del socialismo anarchico, come per altri aspetti del pensiero e dell'opera di Malatesta, così strettamente fusi, rimane infine da domandarsi ciò che in essi è ancora vivo e vitale. Certo, Malatesta appartiene pienamente come ogni altro al suo tempo. Ha rappresentato una o più fasi e aspetti significativi della storia del movimento operaio e socialista italiano, una sua precisa dimensione sociale e internazionale. Appartiene inoltre a una corrente minoritaria e d'avanguardia, per la quale anche sotto il profilo storiografico si debbono avere particolari riguardi di sensibilità e anche, di volta in volta, di equilibrata e costruttiva rivalutazione. Il silenzio, che equivale ad ignoranza o, peggio ancora, ad un atteggiamento negativo, o l'apologia politica ed ideologica, non sembrano corrispondere alla figura reale del protagonista e alle esperienze collettive che si è cercato di indicare. E' dunque auspicabile che ~~nuovendo~~ da questo convegno sia possibile mettere mano in un modo sempre più produttivo a una completa, complessiva biografia malatestiana, nella quale vengano in piena luce aspetti di fondo, talora troppo scarsamente noti ed esplorati (penso all'~~esilio~~ lungo esilio londinese corrispondente all'età giolittiana e alla guerra), su cui sono annunciati altri interventi.

Risponderò dunque alla domanda posta poco fa col richiamare un'istanza espressa recentemente nell'ultimo fa-

scicolo della rivista fondata da Basso, dedicato alla "crisi del marxismo come problema del marxismo", là dove uno studioso non italiano e non anarchico affermava **che** "occorre riscoprire la tradizione sepolta del socialismo utopistico e delle correnti anarchiche" (47). Questo può essere, entro certi limiti, fra i quali molte possono essere e saranno le differenze di impostazione, un valido terreno di confronto. Anche per **tali** motivi, la complessità teorica e pratica del socialismo anarchico rivoluzionario non deve considerarsi un passato del tutto inattuale, ma, al contrario, un aspetto rilevante nella fase formativa del patrimonio ideale del movimento sociale contemporaneo, specie nel nostro paese.

-----  
(47) Wolf-Dieter Narr, Considerazioni attuali e inattuali su problemi reali e apparenti della "crisi del marxismo", in "Problemi del socialismo", n. 23, quarta serie, a. XXII, gennaio-aprile 1982.